

La prima tappa, di precedenza stabilita alla Torre di Vengore, si effettuò colla generale approvazione, perchè quell'arietta piccante e satura d'ossigeno ci aveva solleticato terribilmente l'appetito.

All'ombra di quella vetusta torre che — sola come uno sparago, fiera, forte, innalza nell'aria la sua vetta merlata, superbo monumento dell'èvo di mezzo, ricordo robusto degli antichi domini baronali — noi ci sedemmo per l'asciolvere.

Qualche signora e signorina voleva ad ogni costo che il tuo *Pèplos* improvvisasse dei versi, ma egli — per quanto si sentisse l'animo compreso di pensieri ispirati e poetici, per quanto l'ambiente, purissimo e libero, e più ancora chi ne lo richiedeva fossero elementi atti a ridestare il suo povero estro — dovette, suo malgrado, e te lo confessa ora ingenuamente, soggiacere lui pure alle esigenze... dell'appetito, prosaiche fin che si vuole, ma sempre esigenze irresistibili. Quindi quell'oretta di fermata l'occupò lui pure, colla miglior volontà che s'avesse mai avuto, a... far ballare il mento.

Risaliti in arcioni, più rimbaldanziti ed allegri, si continuò la nostra salita fino a Rocca-caverano, il colle più alto della provincia di Alessandria.

Qui, in mezzo alle più oneste e festose accoglienze, ci fermammo brevemente a visitare il paese, fra cui la casa dove dormirono *Vittorio Emanuele* ed il *Principe Amedeo* (chè, come saprai, anni sono, quando la grande anima del *Re Galantuomo* vegliava ancora pel bene d'Italia, Rocca-caverano fu teatro prediletto delle caccie reali).

Aggregatici una gentile signora e signorina, ripigliammo la via per Olmo Gentile, ultima meta della nostra — dirò così — escursione d'aria buona, e d'appetito. Esso dista mezz'ora da Rocca-caverano e vi giungemmo poco prima delle undici. A 200 metri dal castello sentimmo la meravigliosa eco che — unica forse in Italia — ripete 12 e fino 14 sillabe: Si conta cioè dall'uno al dodici, e, finito noi, lei incomincia, con una chiarezza e sonorità straordinaria, dall'uno al dodici.

Il castello — antico soggiorno del vescovo Gonzaga — è in buonissimo stato, grazie in ispecial modo agli arditi lavori di riattamento a cui, da parecchi anni, attende con alacrità il nuovo proprietario signor Berva, Rettore del Collegio-Convitto di Mortara.

Esso lo acquistò per condurvi i suoi convittori in campagna, ciò che fa già da tre anni. E l'opera sua è veramente santa. I bambini che stanno d'inverno a Mortara in prossimità delle risaie, vanno ad Olmo pallidi e ne ritornano rosei ed inrobustiti.

Si salì tutti sulla torre, di dove, coll'aiuto di un telescopio, si vide Cortemilia e molti altri villaggi dei dintorni.

In mezzo alla chiassosa allegria ed alle grasse risate della brigata, una nube momentanea, una mesta nube venne ad offuscare l'anima spensierata del tuo *Pèplos*: Il ricordo de' suoi vecchi antenati, che, da trecento anni, abitavano in questo piccolo paese. — Volli, da solo, fare una visita alla nostra vecchia casa di famiglia; mi vidi il vuoto, il silenzio d'attorno e provai uno stringimento al cuore, mentre che un'onda di santissima ed intima poesia mi saliva al cervello.....

Tutti quei buoni montanari si facevano in quattro per darci le indicazioni ed i servizi che loro domandavamo.

Il *pievano* — un buon prete del vecchio stampo, come ce li descrive così veri il Giacosa nelle sue novelle Valdostane — ci fu ospite cortese. Forse in 26 anni dacchè egli regge la pievania di Olmo, non gli è mai occorso di avere una visita tanto numerosa, e, pover'uomo, si faceva in pezzi per dimostrarci tutto il suo buon cuore.

Ma chi poi fu addirittura la gentilezza personificata, chi si procurò un mondo di disturbi per noi, che ci trattò come più squisitamente non si potrebbe immaginare, fu la gentile signora parente del signor Berva, che sovrintende all'andamento del Convitto d'Olmo. — A lei, al signor maestro, a quei cari bambini, che in quelle arie vivificatrici cercano la salute, i miei più vivi e cordiali ringraziamenti a nome pure di tutta la brigata che non ricorderà mai abbastanza le gentilezze ricevute, e d'una cosa sola si dorrà sempre: di non poter come si meritano contraccambiare.

Mentre sedevamo al pranzo la gentile signora di Rocca-caverano ch'era venuta con noi, ci fece un'improvvisata che riuscì graditissima a tutti, ed a lei pure rinnovo i miei più sinceri sentimenti di grazie.

Il pranzo — montanino in tutto il rigore della parola — si fece in un vialto sotto i nocciuoli, tra il profumo finissimo e penetrante dei gelsomini, che vi fioriscono a grossi ceppugli. — Ed è qui che, per le matterie, per le trovate, fatte senza sforzo, e più ancora per la svariata biblioteca..... libatoria, che si toccò il *diapason* del buon umore.

\*

Sull'imbrunire lasciammo con rincrescimento quell'antico soggiorno de' miei padri e tornammo a Monastero per la via di Rocca-caverano, dove tutti ci volevano a casa loro e dove ci furono ripetute le gentilezze del mattino.

Manco a dirsi che, durante il ritorno, caratteristico per la continua discesa, regnò il solito buon umore che ne aveva accompagnati tutto il giorno.

Verso le 11 pom., prima di arrivare a Monastero, sostammo alla Villa G., a pochi passi dal paese e, come se nulla fosse, dopo quel po' po' di moto ch'era durato tutto il giorno e parte della notte, si incominciò a ballare con una frenesia ed un gusto, quasi ci fossimo alzati allora.

Mentre, tutto trasudato — colla mente negli spazi azzurri — volavo dietro le note d'un *valtzer*, intravidi in un canto la guida che ci aveva accompagnati nella nostra gita: Aveva la faccia brusca e borbottava qualcosa fra i denti. Nel giro appresso, ripassandogli accanto, afferrai queste parole: *Oh! che bei matti!*... E non aveva torto, in fondo.

*Riassumendo*: La nostra fu veramente una cara gita, della quale le passeggiate da Torino a Superga — se le conosci — non danno che una pallida idea.

\*

Ed ora — acciocchè non paia che noi pensiamo solo a divertirci, ma ci preoccupiamo anche dei nostri buoni agricoltori — ti dirò che domenica 8, per invito della nostra *Società operaia*, verrà a Monastero il *Prof. Bertalero* e vi terrà una conferenza *Sulle malattie della vite*.

Non mancherò di scrivertene qualcosa. Tante cose agli amici ed una stretta di mano a te

Dal tutto tuo aff.  
PÉPLOS.

## COSE OVADESI

Dopo un anno di vita anemica, senza infamia e senza lode, l'amministrazione D. Tito Borgatta, composta di buoni ma disparatissimi elementi, fu ammazzata dalle elezioni generali; e sebbene queste sieno state condotte maluccio, tuttavia, ad eccezione di qualche stonatura, abbiamo ora un Consiglio che è il migliore che si potesse desiderare.

Il Consiglio è buono, ma è molto dubbio che possa aversi del pari una buona amministrazione. Sono in gestazione un'infinità di riforme e di progetti arditi ed importantissimi: In nome di questi hanno lottato e vinto nelle elezioni gli esercenti costituiti in associa-

zione. Ma quale il programma dei maggiori del consiglio, di coloro che senza dubbio saran chiamati a comporre l'amministrazione? Mistero, o peggio, per quel pochissimo che si conosce: qualcuno non si crede in obbligo di avere programma, in altri c'è una divergenza d'opinioni spaventosa.

Gli esercenti hanno vinto in nome di un programma ben chiaro e definito, ma hanno dimenticato di chiedere prima delle elezioni alla maggior parte degli eletti la loro professione di fede, e così l'attuazione della loro idea è affidata in Consiglio a consiglieri giovani e volenterosi, ma nuovi alla vita pubblica, senza esperienza ed autorità.

E che razza di programma è quello degli esercenti!

Unificazione dei debiti comunali — Creazione dei mercati — Riorganizzazione radicale delle scuole — Ricostituzione sollecita della strada delle Cappellette, l'arteria principale del commercio Ovadese — Riforma del dazio, cui si annette la gravissima questione, se giovi o non giovi il far dichiarare Ovada comune chiuso.

Tenuto conto specialmente delle condizioni tutt'altro che floride del nostro bilancio comunale, questo programma è così irto di difficoltà da impaurire qualsiasi tempra di amministratore.

Orbene, ad agevolare la via a chi vorrà accingersi all'opera titanica di attuarle, non sarebbe utile iniziare su questa congerie di riforme e di progetti una discussione ampia e spassionata?

Io credo di sì, e mi propongo di farlo, ben lieto, per amore di verità, se troverò contraddittori. Dichiaro però che non risponderò se non a contraddittori cortesi ed educati.

Carneade.

## IL MIO RAPPORTO

**Teatro Dagna** — Folla immensa ed applausi senza fine, martedì per la serata d'onore della signorina Paolina Fracchia, prima donna nell'opera il *Trovatore*.

La seratante venne regalata di diversi mazzi di fiori ornati di ricchi nastri.

In tal modo terminò a questo teatro la burrascosa stagione, così detta municipale.

\*

**Politeama Benazzo** — Domenica, ultima recita della stagione. M'incombe l'obbligo prima di chiudere la cronaca teatrale di dire una parola del basso comico sig. Trinci, che per pura distrazione ho a torto sempre lasciato nella penna.

Invero è un artista degno di ogni encomio, possiede la scena e la *vis* comica da vecchio e provetto artista, non entra mai nell'esagerazione; raramente insomma abbiamo avuto sulle nostre scene un buffo così distinto.

\*

Ieri sera il sig. prof. Fournier diede una rappresentazione che volle chiamare « Gran conversazione Artistica-scientifica-spiritistica. In altri termini non è che una semplice serata di prestidigitazione nella quale il signor Fournier spiegò una destrezza ed eleganza non comune.

Tutti i suoi giuochi pacquero moltissimo e fu pure ammirato per il suo dire brioso ed elegante, alle volte spiritoso.

Non conosco il repertorio della signorina Zevo, ma tanto il pubblico che l'umile scrivente, si lusingano che si riprodurrà, ma in giuochi d'una maggiore importanza. Il famoso giuoco dell'armadio è ormai vecchio per Acqui, avendolo qui portato i due distinti prestigiatori, Sisti al Politeama e Oliviero al Dagna.

L'esercizio mnemonico poi ci fu presentato anche dal sig. Sisti ed in modo assai più difficile, poichè mentre la signorina Zevo si limitò a ripetere in diversi modi 40 vocaboli